



A CURA DELLA REDAZIONE DEL LICEO SCIENTIFICO E LINGUISTICO 'GALILEO GALILEI' DI CARAVAGGIO - COORDINAMENTO DI ANTONIO VERNACOTOLA GUALTIERI D'OCRE

BORSE DI STUDIO

'Dante Severgnini', la promozione dell'eccellenza

di Kevin Mariani



In un mondo che ha ribaltato la scala dei valori, dove spesso regnano imperanti il disimpegno e la rinuncia, finalmente sono sfilati alcuni esempi positivi. Lo scorso 22 febbraio, gli alunni di alcune classi del nostro Liceo hanno potuto assistere alla cerimonia di conferimento dei premi intitolati a "Dante Severgnini", noto filosofo caravagginiano autore di saggi di elevato spessore teorico come "Il primato dialettico dell'estetica" o "Le ragioni del fenomenismo e dell'immanenza". Durante la manifestazione, alcuni ex studenti del "Galilei" sono stati insigniti del giusto riconoscimento, di eminente valenza concreta, per l'eccellenza dei risultati conseguiti nell'esame finale di maturità. La prestigiosa Sala Consiliare di Palazzo Gallavresi, sede del Municipio di Caravaggio, ha ospitato l'evento, che ha visto la partecipazione di alcune significative personalità del nostro territorio: il dr. Carlo Severgnini, nipote dell'illustre studioso nella cui memoria si è istituita questa ricorrenza e presidente dell'omonima Fondazione; il dr. Giuseppe De Carli, dirigente locale della Banca Popolare di Bergamo; il Dr. Giovanni Testa, Assessore alla Cultura del Comune di Caravaggio; il Professor Guerra, Presidente del Consiglio d'Istituto del "Galilei". Il Dirigente Scolastico, la prof. ssa Rosa Romana Marchetti, ha aperto la celebrazione e si è complimentata con gli studenti meritevoli, ai quali sono state assegnate borse di studio destinate ad agevolare il futuro percorso universitario. Il migliore in assoluto si è rivelato Luca Scaburri, che si è brillantemente diplomato con una valutazione pari a 100 e lode, ottenendo quindi sia la borsa di studio che l'incarico del MIUR. A lui sono seguite Emilia Maria Costa e Marinella Colombo con valutazioni comprese tra i 95 e i 100/100. In seguito vi è stata l'attribuzione di sei borse di studio ad altrettanti ex alunni che, ora universitari, proseguono il loro itinerario formativo con esiti di eccellenza. L'occasione ha rappresentato, per noi studenti, un utile momento di stimolo e di accompagnamento, attraverso la conoscenza ravvicinata di validi modelli positivi, nel nostro quotidiano, e spesso faticoso, impegno scolastico.

Nina Russ

DA 'I CESARONI' AL ROMANZO 'LUI È MIO E LO RIVOLGIO'

Gli incontri della cultura: Valentina Capecci

Abbiamo incontrato la nota scrittrice e sceneggiatrice **Valentina Capecci** (foto a destra) che ha lavorato, tra le altre, alle fiction "I Cesaroni", "Caterina e le sue figlie" ed "Il Commissario Manara". Nell'intervista che ci ha rilasciato, ci ha parlato del suo ultimo libro in uscita e dei suoi progetti futuri e ha risposto con amichevole cordialità alle nostre domande sul rapporto tra scrittura e televisione.

Cosa l'ha spinto ad affrontare questi temi così moderni e attuali nel suo ultimo romanzo "Lui è mio e lo rivoglio"?

"Sinceramente non lo so. Quando una storia comincia a girarmi in testa non mi interesso da dove venga e perché. Piuttosto valuto se può essere interessante da raccontare e da leggere. In questo caso sapevo che la trama non era originale, che sarebbe rientrata in un "filone", per cui mi sono concentrata sui personaggi e sullo stile narrativo affinché avessero un'impronta personale."

Esiste un legame tra questo romanzo e il suo libro precedente "Gente normale"?

"No, non c'è nessun legame tra questo libro e il precedente perché mi piace cambiare genere, sia per l'argomento che per la struttura del testo."

Ci sono secondo lei delle analogie tra la realtà giovanile ed il mondo che lei rappresenta nelle sue opere?

"Se, parlando di opere, si intende anche il cinema e la televisione, come sceneggiatrice ho trattato spesso le realtà giovanili. Per quanto riguarda la narrativa l'ho fatto nel prossimo libro che si intitola "Ti voglio bene fratello" e che uscirà per Fandango entro il 2014."

Cosa intende comunicare con questo suo ultimo romanzo?



"Niente di particolare. Tranne il semplice concetto che dalle delusioni d'amore si può uscire più forti di prima (e voi che siete giovani avete una vita davanti per scoprire che è vero)."

Quali sono i suoi modelli di ispirazione?

"Non ne ho. Naturalmente mi piacciono moltissimi scrittori, ma quasi sempre scrivono in modo molto diverso da me (e forse per questo li ammiro tanto)."

Dove trae le sue idee per i suoi romanzi e per le sue sceneggiature?

"Dal quotidiano, dal rapporto con gli altri e osservando quello che accade intorno a me. Le idee vengono dalla vita. Bisogna solo essere pronti ad accoglierle."

Qual è stato lo stimolo che l'ha indotta a passare dalla sceneggiatura dei "Cesaroni" e di altri prodotti televisivi alla scrittura di un romanzo?

"Lo stimolo è dato dalla voglia di cambiare metodo di scrittura, dato che tra la sceneggiatura e la prosa c'è una grande differenza."

Che differenza c'è tra scrivere per la televisione e scrivere per un romanzo?

"Sarebbe lunghissimo da spiegare. Diciamo che la prima è piena regole, i copioni sono testi molto tecnici, mentre in un romanzo, per comunicare le stesse cose, si è molto più liberi."

Come ci si sente ad avere un ruolo di alto valore creativo nella realizzazione di un prodotto televisivo rimanendo al di qua della scena?

"Bella domanda! Dipende molto da chi viene dopo e cosa fa del prodotto, dato che il cinema e la TV sono mestieri collettivi. A volte vediamo le sceneggiature massacrate. Altre, in mano ad ottimi attori e registi, migliorano."

Come vede il mondo dello spettacolo, così affascinante e contraddittorio al di dentro?

"Dal di dentro è più o meno uguale a qualunque mondo del lavoro in cui si cerca di fare bella figura, emergere e guadagnare ma anche di avere degli amici e di divertirsi. Poi dipende dal carattere. Come a scuola ci sono i competitivi, chi si accontenta di portare a casa il sei (io sono tra questi) e chi rischia la bocciatura."

Che cosa consiglierebbe ai giovani che vogliono intraprendere la sua stessa carriera o entrare nel mondo dello spettacolo?

"Io consiglio di provare sempre a fare quello a cui si aspira, sapendo che non si ottiene niente senza un po' di talento, tantissimo impegno e un pizzico di fortuna, ma di tenersi in tasca anche un piano B. Costruirsi delle alternative, altrettanto attraenti naturalmente, e non fossilizzarsi. Siate audaci, siate curiosi e soprattutto siate elastici."

Amar Gamovic, Sara Conti, Erik Scandola, Giorgia Nozza Bielli e Sara Maccali

LA CONFERENZA DEL PROF. ANTONIO VERNACOTOLA GUALTIERI D'OCRE

Come si giustifica eticamente la pena?

La riflessione sul fondamento della pena e sul senso di giustizia, con diverse pieghe storico-culturali, ha percorso le tappe fondamentali della storia dell'uomo, senza mai perdere di significatività. Prima ancora di addentrarsi in questioni filosofiche e giuridiche, il problema della pena scalfisce l'immaginario collettivo e sfiora la coscienza degli individui, lasciando la sua impronta nella tradizione artistica e letteraria dall'età classica ad oggi. Indiscutibile, del resto, è l'attualità del tema: cinquantotto stati nel mondo continuano a praticare la pena di morte (rapporto di Amnesty International del 2012), mentre i dibattiti in merito non smettono di agitare l'opinione pubblica.

Questi ed altri sono i motivi per cui il prof. Antonio Vernacotola Gualtieri D'Ocre, filosofo del diritto e saggista, ha tenuto una conferenza sul fondamento etico della pena durante la Cogestione del nostro Liceo. Nel suo libro "Primato della persona e realismo metafisico. La filosofia del diritto penale di Giuseppe Bettio" vengono infatti illustrate le teorie filosofiche a riguardo, prendendo in analisi il loro riflesso sull'attuale sistema giuridico.

Una prima teoria, di carattere socio-defensionistico, è quella che si riassume nel principio «*punitur ne peccetur*», in cui la pena ha lo scopo di dissuadere chiunque dal commettere un determinato reato. Inquadrate concettualmente nel modello del contrattualismo di Hobbes, questa concezione, in una sua prima determinazione, assegna alla pena una funzione *preventiva generale*, poiché si prefigge di estirpare la criminalità rivolgendosi, attraverso esemplari atti repressivi, a

tutti i membri di una società. In una seconda versione, più affine alla sensibilità contemporanea, questa visione della pena assume una funzione *preventiva speciale*, venendo a svolgere, oltre ad un compito intimidatorio, anche una mansione rieducativa nei confronti dei singoli condannati. Laddove però una tale visione venga a legarsi troppo strettamente a canoni positivisticici o ad uno sfondo di determinismo antropologico, essa rischia di dare della pena una esclusiva rappresentazione pedagogico-minoritaria o può, dall'altro lato, mirare ad una ri-socializzazione che non metta in adeguato risalto la libertà della persona. In questo modo, tuttavia, la pena è giustificata nella sua *utilità* e, conseguentemente, riserva un trattamento di stampo utilitaristico al reo.

Una seconda teoria è definita dal modello retributivo espresso dall'adagio «*punitur quia peccatum est*»: il reo viene punito non perché non commetta altri reati in futuro o perché altri uomini non si macchino della sua stessa colpa, ma semplicemente perché esso ha trasgredito una legge. La pena è, per così dire, un'azione uguale e contraria alla commissione del reato, ne rappresenta il corrispettivo ed è comminata secondo i principi di proporzionalità ed inderogabilità. Rifuggendo l'applicazione esemplare e strumentale del primo modello, è questa una teoria *assoluta* in cui si nega che la pena abbia uno scopo e si afferma anzi che essa sia un valore positivo e giustificato in se stesso. Di matrice illuministica, questa posizione è stata sostenuta in diverse forme da Kant e da Hegel. Esiste poi un modello misto, a cui fa capo l'opera di S. Tommaso d'Aquino, che ritrova nel valore etico

e sociale della «giustizia», intesa in senso classico, il suo autentico fondamento. Questo modello, come ha spiegato il prof. Vernacotola, spoglia il principio retributivo di ogni astrattezza di stampo illuministico o idealistico e, ponendolo alla base della sanzione penale, lo riacquista nella sua concretezza e nella sua relazione profonda con i valori sociali e giuridici, che sono in ultima istanza valori etici e spirituali.

Questa conferenza, complessa ma interessante, ha stimolato noi ragazzi ad approfondire con uno sguardo più consapevole i problemi della criminalità e della pena che il nostro Istituto affronta da anni con impegno adottando di volta in volta punti di vista.

Paolo Carioli



Nicole Garavelli, alunna del Liceo Linguistico 'Galileo Galilei' di Caravaggio, è una diciassettenne con un'unica grande passione: il calcio. Sicuramente la bambina che si divertiva a calciare un pallone nel giardino di casa sua non si sarebbe mai aspettata una convocazione per i Mondiali di calcio femminili under 17 in Costa Rica. Il giorno prima di partire, giovedì 6 marzo, ha risposto ad alcune nostre domande.

Quando hai iniziato a giocare a calcio?

"Gioco a calcio da 11 anni e ho iniziato per mia volontà, era uno sport che mi attirava, non mi ha mai spinto nessuno."

I tuoi genitori ti hanno sempre incoraggiato ad andare avanti nonostante le difficoltà?

"Sì. Sia mia mamma che mio papà mi hanno sempre aiutata e sostenuta. Mi seguivano e mi seguono tuttora, vengono a vedere le mie partite. Questo è molto importante per me."

Ti dispiace rinunciare al tempo libero per rincorrere il tuo sogno?

17 ANNI, UN'UNICA GRANDE PASSIONE: IL PALLONE

Nicole Garavelli, il calcio è rosa

"Tante volte mi chiedo chi me lo faccia fare, soprattutto quando il sabato sera tutti i miei amici escono e io non posso unirmi a loro perché sono dall'altra parte dell'Italia. In più, gli allenamenti occupano molto tempo, dato che tre giorni alla settimana esco alle 6:30 e rientro alle 22:30. Nonostante ciò vado avanti e, per inseguire il mio sogno, sono disposta a fare questi sacrifici."

Ci sono mai stati momenti in cui hai pensato di rinunciare al calcio?

"In realtà no, perché non riuscirei mai ad immaginare la mia vita senza."

Vedi nella tua squadra la tua seconda fami-

glia?

"Certamente. Come in tutte le famiglie ho trovato gruppi più o meno uniti, ma la squadra che ho preferito è stata la Primavera del Mozzanica, con cui ho giocato l'anno scorso."

Non ti manca mai la presenza della tua famiglia durante le trasferte?

"Le trasferte con la mia squadra durano al massimo uno o due giorni, quindi non sento la loro mancanza. In ritiri più lunghi, invece, come questo in Costa Rica con la Nazionale, sento la loro mancanza e quella di tutti i miei amici e compagni, soprattutto quella della mia migliore amica."

Come hai reagito quando hai ricevuto la notizia della convocazione ai Mondiali?

"Ovviamente ero felicissima! Giocare un Mondiale di categoria è la massima aspirazione di un giocatore. Inoltre mi trovo molto bene con le ragazze della Nazionale e sono davvero contenta di vivere questa esperienza con loro. Sono sicura che, insieme, arriveremo molto lontano."

Come ti senti all'idea di dover rappresentare l'Italia in questa importante competizione?

"Sono onorata di indossare la maglia azzurra. Voglio provare a dimostrare che anche il calcio femminile ha qualcosa da dare. Ogni volta che la indosso penso alle 10.000 ragazze che sognano di essere al mio posto: oltre all'Italia, rappresento anche loro."

Grazie per aver risposto alle nostre domande. Adesso possiamo solo augurarvi di tornare a casa vincitrice. In bocca al lupo!

Michela Gomes Noemi Mandotti